

Morlacchi Editore *Varia*

IL TEATRO DELLA NARRAZIONE

3

IL TEATRO DELLA NARRAZIONE

Il titolo “Il teatro della narrazione” fa riferimento non solo alla teatralità in senso proprio, resa possibile da qualunque narrazione, ma anche al confronto dialogico ispirato al ruolo fondante del teatro come gioco e rito espressivo nel farsi di ogni comunità “una comunità sociale, civile o ideale” di saperi. Raccontare in forma scritta e raccontare a voce, davanti a un pubblico, diventano quindi una cosa sola. Oralità e scrittura sono figlie di un’unica lingua, quella materna. La scrittura ha un corpo, è un segno che evoca un suono, lo racconta e lo fissa sulla pagina. Dell’oralità la scrittura nasconde il respiro, al punto che il lettore può talvolta ignorarne l’esistenza. Eppure, quando la scrittura si fa narrazione, quel respiro riaffiora nella sua identità di ispirazione e soffio. La voce allora, non è semplice strumento di pensiero ma espressione profonda dell’umanità. Attraverso la voce rivivono i personaggi e, con essi, prende corpo lo stupore dei nostri ricordi. Narratori e uditori rivivono allora nella parola per ritrovarsi e ritrovare, nelle urgenze del presente, i valori di un tempo.

La proposta di una collana dedicata a una narrazione scritta ma pensata per la piazza, per un auditorio concreto costituito da bambini, ragazzi e adulti, nasce in risposta a un contesto da cui provengono nuove sollecitazioni. Si moltiplicano le circostanze in cui gli autori sono invitati a narrare le loro opere presso circoli e spazi teatrali o, nel periodo estivo, anche all’aperto. Ciò facilita e assicura anche una maggiore circolazione e distribuzione delle opere pubblicate in formato cartaceo o nella forma di audiolibro. L’obiettivo della collana è quello di pubblicare opere agili, innovative e di buona qualità stilistica, che abbiano come riferimento tematiche filosofiche ed esistenziali (dalla fiaba filosofica per bambini al racconto per adulti). La natura sperimentale di tali opere non riguarda solo il carattere pragmatico in sé ma anche i generi che vanno dal romanzo breve alla poesia, passando attraverso la raccolta di racconti. Una narrazione per l’oralità quindi, che conserva la dignità e i tratti caratteristici dei generi letterari ma che nello stesso tempo invita alla lettura e all’ascolto, stimola il lettore alla recitazione, incita a trasformare la scrittura in suono, incoraggia la formazioni di gruppi di lettura affinché si riuniscano e ritrovino, nel piacere della parola parlata, il senso del nostro vivere.

Settimio Marcelli

AZIZ

Marinaio Metropolitano

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2015

Impaginazione e copertina: Francesco Montegiove

ISBN: 978-88-6074-717-4

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: redazione@morlacchilibri.com

www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di settembre 2015 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

INDICE

AZIZ

Marinaio Metropolitano

21 MARZO, LUNEDÌ	9
22 MARZO, MARTEDÌ	43
23 MARZO, MERCOLEDÌ	79
24 MARZO, GIOVEDÌ	151
25 MARZO, VENERDÌ	195
26 MARZO, SABATO	239

AZIZ
Marinaio Metropolitano

*A Tiziana
Che c'è sempre
Anche se non c'è più*

Avvertenza dell'autore

Vagando per Roma ci si può imbattere nei luoghi e nelle persone che racconto. Per questo, a volte, mi chiedono quanto c'è di vero nelle mie storie. Certo, potrei spiegarlo. Ma vi toglierei il piacere di immaginarlo per conto vostro. Alla fine sono storie. Prendetele per quello che sono. Fantasie calate nella realtà. La mia e la vostra.

21 MARZO, LUNEDÌ

Alba al Pigneto

Comincia appena a far giorno. Aziz toglie il cavalletto dal suo scooter. Il rumore, anche se lieve, sveglia Isaia, che dorme sui cartoni. Tutti nella palazzina occupata lo ospiterebbero volentieri, ma al vecchio piace così. È inutile ragionarci. “Neanche la luce della prima alba di primavera riesce a contaminare il degrado urbano. E nemmeno l’aria fresca del mattino può inquinare il tanfo di città. Ti amo, archeologia del presente!”

Parla fra sé il barbone. Si affaccia dal parapetto che divide la Circonvallazione Casilina dal fossato dove si allineano i binari della ferrovia che corrono verso lo Scalo San Lorenzo. Li insegue con lo sguardo, si imbatte nei piloni della sopraelevata, scrostati quanto le facciate dei palazzi tra cui si insinuano. Inspira a pieni polmoni e si sdraia di nuovo sui cartoni, chiudendo gli occhi soddisfatto.

Aziz ripiega all’indietro i pannelli solari che danno al suo scooter l’aspetto di un vascello fantasma che solca silenzioso la metropoli. Mentre indossa il casco si accosta all’amico.

“Un euro per una perla di saggezza.”

“Sei fortunato a trovare me qui ogni mattina. Ti basta un euro per metterti a posto la coscienza e cominciare la giornata in grazia di Dio.”

“Non mi fregghi, questa l’ho già sentita.”

“Mi hai chiesto una perla di saggezza. Per un euro te ne posso dare una di seconda mano.”

“E quanto vuoi per un pensiero originale?”

“Una buona idea non si misura col denaro. Si può solo regalare.”

“Allora regalamene una.”

“Ho bisogno di soldi. Non mi posso permettere il lusso di avere buone idee.”

Una memoria particolare

Prima tappa al Bar dello Scheggiato. Aziz vorrebbe un caffè ristretto per cominciare bene la giornata. Con un po' di fortuna, chissà, oggi potrebbe anche averlo. Al bancone c'è Stepan, un uomo dalla memoria prodigiosa. Puoi entrare una sola volta nel suo Bar e lui ricorderà perfettamente quello che hai preso. Dei clienti abituali poi, sa tutto. Nomi, professioni, soprannomi, preferenze. Il problema è che non riesce ad associare i nomi alle persone. Ma non lo vuole ammettere.

Matilda, alla cassa, urla nomi, soprannomi, professioni: “Aziz, il ragionier Viviani, Sellerone, Monica e La Bionda!”

Stepan prepara un caffè ristretto, un cappuccino senza schiuma, un caffè macchiato col latte freddo, un decaffeinato tiepido in tazza e un caffè lungo al vetro. Poi a chi tocca tocca. Guarda dritto negli occhi il ragionier Viviani: “Aziz ecco il tuo caffè, bello ristretto come piace a te.” Poi passa alla Bionda: “Monica scusami, ma forse il tuo decaffeinato m'è venuto troppo caldo. Aspetta un attimo prima di berlo.”

Una scheggia di mortaio gli si è conficcata nel cervello durante la guerra in Bosnia. L'hanno portato a Roma per operarlo, ma gli hanno detto che era meglio lasciar perdere. Tutto sommato vive bene così. C'è solo quel problema. Non

riesce a collegare le facce con i nomi. Lui dice che non è vero. E gli amici, per non mortificarlo, fanno finta di niente. È chiaro perché lo chiamano lo Scheggiato.

Slalom Gigante

Con un cappuccino senza schiuma in corpo, Aziz apre le vele del suo vascello e si dirige verso l'agenzia di consegne per cui lavora. Deve raggiungere la zona industriale della Prenestina poco prima del Raccordo. Di traffico ce n'è ancora poco, specie se si va fuori città, però, tra le prime luci del giorno e gli ultimi lampioni accesi, si creano delle zone d'ombra. È lì che amano nascondersi le buche.

Se mai si rifacessero le Olimpiadi a Roma, inserirebbero di sicuro questa specialità tra le gare da medaglia: slalom tra le buche. Sul podio Aziz ci salirebbe di sicuro. Categoria scooter a energia solare. Per rendere la gara più avvincente basterebbe svolgerla in un normale giorno di pioggia, perché così le buche si aprirebbero all'improvviso al passaggio dei concorrenti. Comprese quelle appena riparate. Le più insidiose. Ce n'è una tra il semaforo di via Tor Tre Teste e quello di via Tor Sapienza con cui Aziz ha un conto in sospeso. Si trova precisamente nel punto in cui devi cambiare direzione, sotto un pino che la nasconde con la sua ombra. Se è aperta devi aggirarla sulla sinistra, per evitare di scivolare sul terriccio che c'è dalla parte dell'albero; se è stata appena asfaltata devi passare sulla destra, per non slittare sul brecciolino gettato sul catrame caldo.

Aziz è fermo al primo semaforo. Studia la buca. Al verde scatta in avanti e guadagna il centro della strada. Troppo rischioso piazzarsi dietro un'auto: deve guardare negli occhi il nemico. Venti, dieci, cinque metri. L'ombra dell'albero copre la buca. Tre metri, due, un metro. Ecco, la buca è aperta.

Aziz sfiora col ginocchio la strada, ma passa. Anche per oggi l'ospedale può attendere.

Yang & Yang

Sicuri, veloci, discreti
Agenzia La Lunga Marcia di Yang & Yang
Voi fate il vostro lavoro. A consegnarlo ci pensiamo noi
I prezzi più bassi della città

Ogni volta che vede l'insegna dell'agenzia presso cui lavora, ad Aziz viene la nausea da indigestione di sproloqui. Come sempre, appena entra nell'ufficio suggerisce a Yang e a Yang di cambiarla, ma la risposta è sempre la stessa:

“Sei tu che non capisci. C'è tutto quello che i clienti vogliono sapere. Quello che facciamo e quanto gli può costare.”
Dice Yang.

“E che preferiamo non sprecare tempo e denaro per le scritte poetiche, così anche loro risparmiano.” Ribadisce l'altro Yang.

Aziz non può fare a meno di rispondere: “Veramente i prezzi li tenete bassi grazie allo stipendio di fame che mi pagate!”

“Capisci perché voi indiani non riuscirete mai a raggiungerci? Siete pigri, sfaticati e pensate prima al guadagno e poi al lavoro.” Dice Yang.

“Non c'è niente da fare, siete fatti così voi del sud.” Ribadisce l'altro Yang.

Aziz sbotta: “Ma quale Cina e India. Io sono nato al Quadraro e voi all'Esquilino. Siamo più romani noi del sindaco!”

“È uguale, perché voi del Quadraro siete pigri, sfaticati e pensate prima al guadagno e poi al lavoro.” Dice Yang.

“E comunque il Quadraro è a sud dell'Esquilino. Sempre meridionali siete!” Ribadisce l'altro Yang.

Lampioni rossi

La prima consegna della giornata smentisce Aziz. Quello che c'è scritto nell'insegna è vero. Lo dimostrano i due lampioncini rossi di carta e bambù che devono essere portati in un ristorante cinese dalle parti di piazza Vittorio. Senza imballo né niente. E vedetevela voi. Perché noi facciamo i lampioncini e a consegnarli ci pensate voi.

Yang e Yang ci hanno pensato. Hanno preparato un bilanciere fatto con stampelle da lavanderia. Glielie ha prestate Yang, cugino di Yang e di Yang, proprietario del lavasecco in fondo alla strada. Fissano la struttura sulle spalle di Aziz e alle estremità legano i due lampioncini. Se non fosse per la moto, Aziz sembrerebbe uno di quei portatori d'acqua che si vedono nelle foto in bianco e nero della guerra del Vietnam. Ma le risaie sotto i bombardamenti americani sono meno pericolose del traffico della via Prenestina alle otto del mattino.

Anche la stradina che porta alla consolare sembra appena squassata dalle bombe. Almeno queste buche sono sempre aperte e non ci sono alberi, per cui è più facile aggirarle. Sempre che non si abbia sulle spalle un'armatura che termina con dei lampioncini rossi di carta e bambù. Come fare ad arrivare vivo a Piazza Vittorio è tutto un altro problema. Prima della Prenestina Aziz ha l'idea risolutiva. Smonta l'armatura e la mette sulla testa, facendo penzolare i due lampioncini dietro le spalle.

A mano a mano che procede si forma una folla. C'è chi è incuriosito da quella che crede una nuova trovata pubblicitaria. Qualche anziano è contento di aver trovato già di prima mattina un motivo per rimpiangere i tempi andati, quando queste cose non succedevano. Ma i più felici sono i bambini che battono le mani gridando: "È arrivato il Circo! È arrivato il Circo!"

Anche se molti di loro non sanno neanche cosa sia, il Circo.

Fumi, vapori e scopettoni

Intorno a piazza Vittorio si rispetta il fuso orario cinese. Almeno a giudicare dall'odore di cipolla e cavolo che aleggia su tutto l'isolato che circonda il ristorante in cui sta per entrare Aziz. Yang, il padrone, lo blocca sul marciapiede: "Dove pensi d'andare con quelle scarpacce sporche di fango?"

Aziz si affaccia sull'uscio e riesce a intravedere una mezza dozzina di ragazze che si agitano nella sala da pranzo armate di stracci e secchi d'acqua. Un piccolo passo in avanti gli permette di vederne una impegnata in una battaglia contro il fumo che esce dalla cucina che continua ad appannare una specchiera incorniciata dalle effigi di Budda e del Presidente Mao. Sarebbe rimasto delle ore a seguire il combattimento, se non fosse stato distratto dalla visione di un'altra ragazza, inginocchiata a strofinare il pavimento, o meglio, dallo spettacolo del suo sedere in movimento. Aziz rimane imbambolato. Non Yang.

"Che c'è, su Marte le ragazze non ce l'hanno il culo?"

"Che c'entra Marte?"

"Sulla Terra non ce ne andiamo mica in giro conciati così."

Aziz si rende conto di avere ancora in testa l'impalcatura che sorregge i lampioncini.

"Agenzia La Lunga Marcia. Consegna per il Ristorante Lanterne Rosse."

"Fai poco lo spiritoso, Aziz. Piuttosto fammi vedere. Ecco, lo sapevo. Questo lampione l'hai rovinato."

"Figuriamoci, non è niente. Con un pezzetto di nastro adesivo si rimedia. Deve essere successo nella curvatura spazio-temporale nel viaggio da Marte."

"Con voi indiani va sempre a finire così. Non c'è niente da fare. Siete tutti uguali, pigri e indolenti, buoni solo a fare del sarcasmo."

"Guarda che io sono romano."

“È uguale, perché voi romani siete pigri e indolenti, buoni solo a fare del sarcasmo.”

Seven Nation Army

Se c'è una cosa che mette allegria ad Aziz e a tutta la gente che lo circonda è lo squillo del suo telefonino. Il PoooPoPoPoo-PoPooooPo che ha accompagnato la nazionale alla vittoria ai mondiali di calcio è rimasto nel cuore di tutti. Anche dei vigili. Che non si azzardano a dirgli niente se Aziz parla al cellulare mentre guida il suo scooter. Sarebbe come fare la multa a Totti. O alla bandiera. Che poi è più o meno lo stesso.

Sempre che Aziz riesca a rispondere al telefono. Al primo squillo si crea l'animazione. Col secondo qualcuno comincia a canticchiare. Col terzo parte il coro. E come fai a fermare la festa di popopo-polo che si scatena dal quarto squillo in poi? Canti e balli, abbracci e baci, in mezzo alla strada, ai semafori, anche negli ingorghi. Fino a quando l'entusiasmo non cala, ognuno riprende il suo cammino e Aziz si mette in contatto con chi l'aveva cercato.

Appena il clamore si ferma, a Porta Maggiore Aziz chiama uno Yang.

“Avete finito di fare gli scemi?”

“Queste cose non le capirete mai.”

“E meno male. Piuttosto dimmi, l'hai fatta la consegna?”

“Quasi alla perfezione.”

“Quasi. Come sempre. Vedrai, prima o poi le paghi tutte insieme. Piuttosto, dove ti trovi?”

“All'imbocco della Prenestina, all'altezza del deposito dell'Atac.”

“Bene, allora vai al centro commerciale di Casal Bertone. Devi prendere una busta e consegnarla sulla Collatina. E sbrigati!”

“Volo. Che ci vuole, in un attimo sono lì.”